

La transizione al lavoro dei qualificati dei percorsi del diritto-dovere nel CNOS-FAP e nel CIOFS/FP

GUGLIELMO MALIZIA¹ - VITTORIO PIERONI²

Parole chiave:
Follow-up,
Allievi,
Lavoro,
leFP

La ricerca-azione a cui fa riferimento il presente articolo si colloca nel contesto della sperimentazione di nuovi percorsi di istruzione e formazione professionale in coerenza con la legge 53/03 e con l'Accordo Stato-Regioni su istruzione e formazione del 2003. Ai fini della verifica del successo del modello CNOS-FAP e CIOFS/FP, un *passaggio cruciale* consiste indubbiamente nella valutazione della transizione dei qualificati al sistema produttivo. Pertanto, le Sedi Nazionali dei due Enti, CNOS-FAP e CIOFS/FP, hanno realizzato nel 2007 un'indagine, mirata al conseguimento dei seguenti *obiettivi*:

- 1) monitorare, alla distanza di circa un anno dalla conclusione, la condizione degli allievi usciti nel 2005-06 dai percorsi triennali sperimentali del diritto-dovere, per verificare se hanno proseguito gli studi all'interno del sistema educativo di istruzione o di formazione, oppure se hanno reperito un lavoro, o se si trovano ancora in una situazione in cui né studiano né lavorano;
- 2) individuare eventuali ulteriori bisogni formativi ai fini di un completamento, di un perfezionamento o di una diversificazione delle loro competenze professionali;

¹ Università Pontificia Salesiana di Roma.

² Università Pontificia Salesiana di Roma.

- 3) verificare l'efficacia del percorso formativo in rapporto alle differenti scelte effettuate nel periodo successivo al conseguimento della qualifica e in paragone anche con i risultati di una indagine simile condotta nel 2003 (Malizia - Pieroni, 2003);
- 4) avanzare proposte per migliorare e potenziare i percorsi triennali del diritto-dovere.

La ricerca prevedeva di coinvolgere, a campione, coloro che al termine del 2005-06 avevano *concluso*, nei CFP del CNOS-FAP e del CIOFS/FP, il percorso triennale del diritto-dovere, conseguendo una qualifica o ottenendo un attestato di frequenza. In concreto, l'universo assommava complessivamente a 2.510, suddiviso tra 1.408 (56.1%) ex-allievi/e iscritti nel CNOS-FAP e 1.102 (43.9%) del CIOFS/FP. Il campione è stato fissato al 25% del totale, una percentuale diretta ad assicurare la presenza delle diverse Regioni e Centri in cui operano i due Enti. Facendo ricorso al "metodo sistematico", sono stati selezionati 638 ex-allievi/e, suddivisi tra 391 (61.3%) del CNOS-FAP e 247 (38.7%) del CIOFS/FP. Questi dati, passati al vaglio del "CHI2" non hanno fatto rilevare differenze significative fra il totale dell'universo e quello dei soggetti campionati; inoltre la quota dei 638 è risultata *rappresentativa* dell'universo, se rapportata a un margine di errore (=E) del 2.0 e ad un livello di confidenza del 95% (Santarelli, 1991, 128).

1. I RISULTATI DELL'INDAGINE

Abbiamo riassunto i risultati dell'indagine in due articolazioni principali.

La prima analizza la situazione degli intervistati rispetto ai tre possibili sbocchi dei percorsi: inserimento nel mondo del lavoro, continuazione degli studi, condizione di inoccupazione/disoccupazione.

La seconda sottosezione aggiunge, al momento principalmente descrittivo della precedente, quello interpretativo-valutativo e quello prospettico.

1.1. La condizione degli ex-allievi/e al momento del rilevamento

I 638 ex-allievi/e che hanno composto il campione a cui è stata somministrata l'intervista telefonica, si presentavano così distribuiti tra i diversi possibili *sbocchi*:

- la metà (329=51.6%) all'uscita dal percorso aveva scelto di lavorare e alla distanza di un anno aveva conseguito un lavoro;
- mentre l'altra metà si divideva in quote abbastanza vicine tra chi aveva scelto di continuare a studiare (172=27%) e chi al momento non stava né studiando né lavorando (153=24%).

Di conseguenza si può affermare che l'offerta formativa dei due Enti, CNOS-FAP e CIOFS/FP, nell'ambito del diritto-dovere è riuscita ad inserire nel mercato del lavoro, immediatamente o comunque nel giro di pochi

mesi, *almeno una metà* dei suoi allievi e, al tempo stesso, ha dato la possibilità ad oltre uno su quattro di proseguire gli studi ai livelli superiori. Chi dopo un anno è effettivamente rimasto “al palo” (nel senso che al momento del rilevamento non stava né studiando né lavorando) è una minoranza che non arriva neppure ad un quarto dell’utenza, considerando anche che al suo interno si riscontra una quota che nel frattempo aveva già trovato un lavoro ma attualmente risultava disoccupata.

Dopo aver richiamato il risultato principale ottenuto attraverso i percorsi del diritto-dovere, appare opportuno ricostruire *l’identikit* di coloro che li hanno frequentati. Non tutti gli ex-allievi/e infatti provengono da un “normale” percorso all’interno del sistema educativo; al contrario, la maggioranza relativa è composta da coloro che non sono riusciti a proseguire nella secondaria di II grado (314=48.5%) e dai bocciati (352=55.3%). Ripetenze e provenienza dalla secondaria superiore a loro volta risultano in stretto rapporto di causa-effetto: in altri termini, il 78% (o 245) di coloro che sono stati bocciati fa parte del gruppo di quanti sono passati nella FP a partire dalle secondarie di II grado. Il dato che una quota del tutto simile proveniente direttamente dal I grado (302=47.3%), gran parte della quale esente da bocciature, abbia optato di inserirsi nella FP piuttosto che continuare nella secondaria di II grado, costituisce un’altrettanta testimonianza di una scelta della FP e, in particolare, dei percorsi del diritto-dovere, che non si presenta come un ripiego, ma come una adesione positiva a un’offerta che corrisponde ai propri bisogni formativi. E comunque la funzione educativa della FP non va considerata solo in rapporto sia al riflusso nella FP di chi proviene dal II grado e/o da esperienze fallimentari, sia al flusso di chi è entrato direttamente dal I grado, ma il suo ruolo va visto anche in relazione alla sua capacità di formare l’utenza in modo tale da poter essere rilanciata verso nuovi traguardi che, stando al rilevamento, riguardano per lo più l’occupazione, ma che non trascurano affatto la possibilità di inserirsi anche nei livelli scolastico-formativi superiori.

Oltre alla provenienza dai diversi livelli del sistema di istruzione e di formazione e alle pregresse esperienze fatte di successi o meno, gli ex-allievi/e dei percorsi del diritto-dovere si contraddistinguono anche per *altre caratteristiche*. Il campione dei 638 è infatti composto da quote prevalenti di maschi (il 67.7% contro il 32.3% delle femmine), di 18enni (il 45.5% a fronte del 32% di 19enni e del 22.4% dei 20enni ed oltre), di residenti nelle Regioni del nord (il 51.1%, a fronte del 26.3% del sud e del 22.6% del centro).

Al fine di ottenere un quadro più preciso dei giovani dell’inchiesta occorre poi scomporre i totali in base ai sottocampioni di coloro che al termine del corso hanno operato *scelte differenziate*. È da questo ulteriore inquadramento che si è arrivati ad ottenere una visione più completa e realistica di chi ha optato per i vari sbocchi, con quali obiettivi e con quale esito (in pratica come/dove si sono inseriti al termine dei percorsi del diritto-dovere), ripercorrendo a ritroso un arco di tempo lungo circa 4 anni, a sua volta collocato all’interno di una fascia evolutiva che per i più si colloca a cavallo con l’acquisizione della maggiore età. Il lavoro di scomposizione del

campione ha portato a ricostruire un ulteriore identikit dell'utenza in base alle scelte fatte dopo il conseguimento della qualifica.

1) Coloro che lavorano

In proposito, abbiamo anzitutto riscontrato che coloro che hanno scelto di andare a *lavorare*, trovando un'occupazione subito, o nel giro di qualche mese, o al massimo entro un anno, sono la *maggioranza* (329=51.6%) e si contraddistinguono per le seguenti caratteristiche:

- a) circa quattro su cinque sono maschi (259=78.7%), contro appena il 21.3% delle femmine (70);
- b) hanno un'età variabile: il 40.7% (134) 18enni; il 33.4% 19enni (110); il 25.8% 20enni ed oltre (85);
- c) in oltre la metà dei casi risiedono nelle regioni del nord (173=52.6%); seguono il sud (81=24.6%) e il centro (75=22.8%);
- d) circa tre su quattro appartengono ai CFP del CNOS-FAP (239=72.6%) e uno su quattro a quelli del CIOFS/FP (90=27.4%).

Se si prescinde da un 6% che ha seguito altri percorsi, oltre il 90% dei lavoratori proviene da *due livelli* del sistema d'istruzione in misura pressappoco uguale: il 46.8% dal I grado (154) e il 45.3% (149) dal II. Tuttavia si caratterizzano per una diversa esperienza: il 66.5% di chi è passato dal II grado è stato bocciato, mentre il 69.9% del I grado non è incappato in ripetenze.

All'uscita dal sistema formativo circa la metà di costoro (il 45.6%=150) ha trovato *subito* lavoro. In questo esito positivo è risultato favorito soprattutto chi si è segnalato durante il periodo di *stage* trascorso in azienda e chi ha accettato un contratto di apprendistato, fattori che sembrano stare tra loro in stretto rapporto di causa-effetto. Nella quota residua la maggior parte ha conseguito il lavoro privilegiando la via clientelare grazie all'influenza/conoscenza di parenti/amici, ma c'è stato anche chi si è assunta la responsabilità in prima persona andando a bussare direttamente alle porte delle aziende, e in questo la componente femminile è apparsa più determinata facendosi forte della formazione personale e professionale ottenuta.

In questi casi il lato negativo (ma che non va certo attribuito a chi eroga la FP) si riscontra nella *precarietà* dei contratti, la cui regolarità (se si prescinde dall'apprendistato) è stata dichiarata da appena uno su cinque per il tempo pieno e da uno su dieci per il tempo parziale. È certamente questo uno dei motivi per cui la metà dei lavoratori ha dichiarato di voler cambiare lavoro.

2) Coloro che studiano ancora

Chi ha *proseguito gli studi* è un gruppo composto da 172 soggetti (il 27% del totale), che si specifica per i seguenti tratti:

- a) due su tre sono maschi (66.9% contro il 33.1% delle femmine);
- b) il 60% (57.6%) sono 18enni contro il 25% dei 19enni ed il 17.4% dei 20enni ed oltre;

- c) risiedono prevalentemente nelle regioni del nord (il 64%, contro il 19.8% del sud ed il 16.3% del centro);
- d) per il 62.2% appartengono ai CFP del CNOS-FAP contro il 37.8% del CIOFS/FP;
- e) si riscontra una sostanziale parità tra chi ha sperimentato insuccessi e quanti non vi sono incappati (83=48.3%);
- f) infine quasi tutti, a parte un 7% che ha seguito altri percorsi, provengono dalla secondaria di I o di II grado (45.3 e 47.7%, rispettivamente), ma si caratterizzano per una diversa condizione: il 72.3% dei secondi è andato incontro ad insuccessi, mentre il 69.9% dei primi ne è rimasto esente.

Una netta maggioranza di questo gruppo ha scelto di *inserirsi nel sistema* di istruzione iscrivendosi alla secondaria di II grado (116=67.4%) e la rimanente quota, rapportabile a circa un terzo, di rimanere all'interno della FP frequentando il IV anno (34=19.8%) o corsi di apprendistato o di formazione continua (22=12.8%). A questo punto, tenendo conto dei 116 che si sono inseriti nel II grado e rapportandoli a quegli 82 che invece sono rifluiti nella FP dopo aver frequentato il II grado, se ne deduce che, se si esclude una parte di quest'ultimo gruppo che potrebbe aver proseguito nella FP, sicuramente una quota di chi proveniva dal II grado adesso è tornata a frequentare il sistema d'istruzione grazie a questi corsi: chiaramente il dato attesta della capacità di recupero dei percorsi sperimentali del diritto-dovere.

Un ulteriore elemento caratterizzante il gruppo degli studenti va poi individuato nel sistema *motivazionale* sotteso alla scelta il quale, facendo leva sulla possibilità di ottenere maggiori e migliori opportunità occupazionali, lascia intuire che si è in presenza di soggetti dotati di elevate aspirazioni per una carriera professionale che in un futuro prossimo li potrebbe far sentire pienamente realizzati. Tutto questo si verifica a prescindere dal fatto che chi manifesta tali attese sia in una posizione di svantaggio rispetto al mercato del lavoro e delle professioni o per appartenere alla condizione femminile, in particolare se residente nelle regioni centro-meridionali, o per essere già passato attraverso esperienze scolastiche negative. Pertanto, in definitiva si può a tutti gli effetti sostenere che chi ha continuato a studiare lo ha deciso in vista di un progetto strettamente connesso alla realizzazione di sé, puntando a una carriera professionale il più possibile rispondente alle proprie aspettative.

3) *Coloro che non lavorano, né studiano*

Infine l'indagine ha rilevato che al momento del sondaggio telefonico circa uno su quattro (153=24%) *non stava né studiando né lavorando*.

Costoro si distribuiscono in quote abbastanza simili sia all'interno della variabile di genere (74 maschi=48.4% e 79 femmine=51.6%) che riguardo alla provenienza dal I o dal II grado (70 dal I grado=45% e 83 dal II=54.2%).

Tuttavia, la vera distinzione di questo sottocampione si riscontra nella presenza al suo interno di due terzi di *bocciati* (96=62.7%); quest'ultimo

dato a sua volta va ulteriormente ponderato in rapporto tanto al pregresso percorso scolastico, dove si rileva che il tasso di insuccessi ha riguardato oltre l'80% di chi proviene dal II grado (mentre non vi è incappato il 63% di quelli che si sono iscritti alla FP dal I), che all'età, in quanto coinvolge il 90% circa di chi si colloca dai 19 anni in su.

E comunque, se si prescinde da un 5% che ha continuato la propria formazione nella FP, oltre il 90% al termine del percorso ha tentato la *ricerca di un'occupazione*, ma soltanto poco più di un terzo (35.9%) ha potuto effettuare una prima esperienza lavorativa, che però è cessata quasi subito o ha avuto una durata inferiore ad un anno; dai dati disaggregati si evince l'appartenenza di quanti sono stati trovati disoccupati a categorie già in partenza svantaggiate, ossia i bocciati, gli ex-allievi in età avanzata, la residenza nelle regioni centro-meridionali.

Per quel 60% circa che invece alla distanza di un anno non è ancora riuscito a trovare lavoro, le motivazioni addotte riguardano in misura maggiore la dimensione valoriale (non aver trovato un lavoro adatto alle proprie aspirazioni, l'incoerenza con la qualifica e/o con la formazione ricevuta...) e solo in parte afferiscono anche all'aspetto logistico (scarsità di opportunità per i residenti nelle regioni centro-meridionali, mancanza di appoggi/raccomandazioni, sfortuna...). Tali fattori hanno consigliato a questo gruppo di posizionarsi in uno stato di osservazione in attesa di migliori opportunità, piuttosto che "bruciarsi" accettando il primo lavoro che potesse loro capitare. Resta un dato di fatto che nessuno ha attribuito la responsabilità di questo stato di attuale inattività alla qualità della formazione ricevuta, alla qualifica conseguita o al bisogno di acquisire un più elevato livello di formazione per ottenere il lavoro a cui aspirano.

Al termine di questa prima parte della presentazione sintetica dei risultati principali della indagine, si può quindi a tutti gli effetti sostenere che nei confronti di almeno tre su quattro degli ex-allievi/e sono state *raggiunte le finalità* che si prefiggevano i percorsi del diritto-dovere, quelle appunto o di portare gli iscritti ad inserirsi direttamente e da protagonisti nel mercato del lavoro o di poter continuare con successo i propri studi verso altri traguardi formativi. A conseguire l'una o l'altra meta non è invece riuscito circa uno su quattro, ma anche in questo caso occorre effettuare una distinzione: tra questi ultimi solo un gruppetto molto ridotto ha mancato totalmente l'obiettivo prefisso, mentre c'è stato chi in realtà il lavoro l'aveva trovato ma poi l'ha perso per varie ragioni (personali e strutturali), ragioni che si tiene a precisare non hanno niente a che vedere con una eventuale ipotesi di debolezza sul mercato del lavoro e delle professioni della formazione fornita dai percorsi del diritto-dovere.

1.2. Valutazione della preparazione degli ex-allievi/e e prospettive di futuro

La seconda parte del sondaggio era tutta concentrata nel chiedere agli intervistati di esprimere un giudizio sulla formazione ricevuta, di avanzare

proposte per migliorare e potenziare i percorsi del diritto-dovere e di individuare il bisogno di eventuale ulteriore preparazione. Anche in questo caso vale la pena analizzare le risposte all'interno dei tre sottocampioni di ex-allievi/e che si distinguono per le scelte effettuate dopo aver conseguito la qualifica o un attestato di frequenza.

1) *Coloro che lavorano*

Ai *lavoratori* è stato chiesto di valutare il percorso mettendolo anzitutto in rapporto al contributo che esso ha dato loro per esercitare l'*attuale occupazione*. In questo modo è stato possibile verificare, grazie agli alti indici di gradimento espressi, che le competenze acquisite sono risultate indispensabili per svolgere quei compiti che attualmente sono stati loro affidati; inoltre il percorso ha contribuito a ridurre il tempo per trovare lavoro ed infine ha permesso anche di ottenere un buon contratto. A completamento di tali valutazioni favorevoli è venuta da parte di tutti, senza alcuna distinzione tra le variabili di status, la segnalazione secondo cui la qualifica conseguita è stata trovata pienamente corrispondente alle mansioni attualmente svolte.

Scendendo ulteriormente nei dettagli, la *soddisfazione per l'attuale esperienza lavorativa* ha riguardato in particolare la dimensione relazionale (con i compagni, con i capi e con l'ambiente in generale), quella professionale (il riconoscimento per un lavoro ben fatto, l'autonomia, la responsabilità sul lavoro...), quella logistica (l'orario, la sicurezza...) e, pur essendo alla prima esperienza, anche quella remunerativa, seppure leggermente meno evidenziata.

Inoltre, del percorso preso a sé stante è stata apprezzata anzitutto la dimensione *relazionale* (il rapporto docenti-allievi, la partecipazione alla vita del Centro...), a significare l'attenzione data alla formazione globale della personalità, considerata un valore primario nell'inserimento nel mercato della forza-lavoro, per poi passare a quella pedagogico-didattica (programmi, orientamento...) e logistico-organizzativa (attrezzature, rapporto con le aziende...). A suggellare quanto evidenziato sopra viene poi il dato secondo cui nel valutare complessivamente il corso è stata data la priorità allo sviluppo della persona prima ancora che alla professionalità, sebbene entrambe siano state fatte oggetto di elevati indici di soddisfazione.

2) *Coloro che studiano*

Quanto al gruppo degli *studenti* occorreva anzitutto fugare il sospetto che il proseguimento della formazione dipendesse dal fatto di aver trovato la loro qualifica poco spendibile sul mercato del lavoro. In realtà i dati analizzati nella sezione precedente (n. 1.1) hanno messo in evidenza che tanto le variabili che caratterizzano questo sottocampione (18enni, del nord...), come la carica di attese e di *progettualità* che esprimono li hanno messi nelle condizioni più vantaggiose per intraprendere l'attuale scelta, rispetto invece a chi non ha effettuato o non ha potuto effettuare alcuna scelta di studio o di lavoro.

Ad allontanare ogni perplessità contribuisce soprattutto la lunga serie di *valutazioni elevate* nei confronti del percorso del diritto-dovere. Anzitutto

per quanto riguarda la sua corrispondenza alle loro attese: in questo caso l'intera gamma dei giudizi sugli aspetti presi in considerazione supera quella stessa data dai lavoratori, sebbene entrambi si siano espressi su alti valori; parimenti rispetto al precedente sottocampione gli apprezzamenti sono andati anzitutto alla dimensione relazionale, quindi a quella pedagogico-metodologica e poi a quella logistica. Un'ulteriore conferma in questa direzione è venuta poi dal confronto tra la formazione ricevuta nei CFP del CNOS-FAP e del CIOFS/FP e l'attuale corso di studi: in tal modo è stato possibile constatare che gli intervistati non avvertono il bisogno di maggiori competenze in quanto le hanno già acquisite nei percorsi del diritto-dovere. Infine, a rafforzare ulteriormente il giudizio sul "buono stato di salute" della preparazione acquisita contribuiscono anche gli apprezzamenti veramente elevati che gli intervistati di questo sottocampione hanno dato nei confronti dell'educazione della personalità.

3) *Coloro che non studiano né lavorano*

A questo punto non rimane che verificare se anche coloro che al momento del rilevamento *non stavano né studiando né lavorando* condividono valutazioni così alte o se invece attribuiscono le difficoltà incontrate e/o il loro attuale stato di inattività o di disoccupazione ad una eventuale debolezza del percorso frequentato. Ora, quanti si sono espressi in tal senso sono appena il 5% del sottocampione e, inoltre, sono caratterizzati da uno stato di maggiore difficoltà rispetto al resto del gruppo, poiché si tratta in particolare dei bocciati del II grado e dei più avanzati in età

L'analisi delle risposte circa la corrispondenza del corso alle proprie attese mette in evidenza che i giudizi, se non sono proprio così elevati come quelli degli studenti, tuttavia risultano assimilabili a quelli dei lavoratori e si snodano secondo la logica che prende in considerazione prima la dimensione relazionale, successivamente quella metodologico-pedagogica e da ultimo quella logistico-organizzativa. Anche chi è stato meno fortunato dichiara che l'offerta formativa ha abbondantemente *soddisfatto* le proprie attese, esprimendo in proposito valutazioni medie che si attestano tra il "molto" e l'"abbastanza" e che eliminano il dubbio che i percorsi abbiano potuto formare soggetti destinati a rimanere inoccupati/disoccupati.

Anche a questo campione è stato chiesto di precisare se alla distanza di un anno almeno parte della preparazione potesse dirsi ormai inadeguata per cui gli intervistati avvertivano l'esigenza di *riqualificare* le proprie competenze/conoscenze. Un tale bisogno è stato dichiarato da poco più di un quarto del sottocampione in questione che comprende essenzialmente i più giovani (e quindi chi si può permettere di poter lasciare ancora spazio agli studi) e chi nutre più attese quanto alla realizzazione di sé (le ragazze); la preferenza per tale riconversione premia in eguale misura tanto il sistema di istruzione che la FP.

Pertanto al termine dell'analisi di questa seconda serie di dati, è possibile precisare i *punti forti* dei percorsi del diritto-dovere:

- a) tutti gli intervistati, indipendentemente dalle scelte effettuate al termine della formazione professionale iniziale o dall'aver incontrato o meno condizioni favorevoli in vista dell'inserimento nel mondo del lavoro, riconoscono la piena corrispondenza della formazione ricevuta alle proprie attese in rapporto all'intera gamma degli aspetti considerati;
- b) i risultati positivi a loro volta si distribuiscono secondo una scala preferenziale che privilegia la dimensione relazionale, senza dimenticare quelle metodologico-pedagogica e logistica-strutturale;
- c) coerentemente e a conferma di quanto espresso sopra, nel valutare complessivamente il percorso viene attribuito il primo posto alla formazione globale della personalità, anche se non è da meno la valutazione nei confronti della preparazione professionale;
- d) la tenuta di tale preparazione, presa in tutti i suoi aspetti differenti ma complementari, è stata poi confrontata e quindi convalidata in rapporto sia ai diversi ambienti produttivi che una parte degli ex-allievi/e ha potuto frequentare, che a quelli formativi di livello superiore. In pratica essa ha consentito ai lavoratori di dimostrare il possesso delle competenze necessarie per svolgere le mansioni affidate, facendosi così apprezzare da tutti nel contesto operativo; inoltre, ha permesso a chi ha continuato a studiare, di misurarsi con i nuovi saperi potendo contare su una formazione di base in grado di garantire la continuità del percorso; da ultimo, chi al momento della rilevazione non stava né studiando né lavorando ha dimostrato di non avvertire ancora la necessità di riconvertire le proprie conoscenze/competenze, e quindi di sentirsi pronto a fare le proprie scelte a seconda delle opportunità che si presenteranno e/o alla corrispondenza alle proprie aspirazioni.

Dopo aver richiamato gli alti esiti e le elevate valutazioni che l'indagine ha espresso sui percorsi del diritto-dovere, si può aggiungere che al contrario le *criticità* sono veramente poche. In praticano esse riguardano principalmente il gruppo dei disoccupati/inoccupati.

L'attuale rilevamento si presta anche ad essere *confrontato* con i risultati conseguiti nel 2003 (Malizia - Pieroni, 2003, 104). Infatti, nella parte conclusiva del rapporto veniva messo in evidenza che, nonostante la ricerca avesse "confermato la sostanziale validità della proposta sperimentale di FPI del CNOS-FAP e del CIOFS/FP nel momento della transizione degli allievi al mercato del lavoro o a un altro tipo di istruzione o di formazione", al tempo stesso occorreva apportare alcuni miglioramenti in merito alle strategie sottese al successo formativo, in considerazione di quelle frange che non erano riuscite a conseguire la qualifica, e a una programmazione dei corsi rispondente alla domanda formativa delle imprese del territorio, così da ottenere da parte di queste ultime una sempre maggiore considerazione verso le qualifiche conseguite dagli allievi che facilitasse tra l'altro il conseguimento di regolari assunzioni. Il paragone con l'attuale ricerca non solo conferma gli andamenti positivi, ma dimostra anche un miglioramento consistente riguardo alle criticità appena richiamate.

Infatti, sebbene i dati attestino che già allora venivano raggiunti risultati assai apprezzabili in merito al numero dei qualificati (l'89% di chi aveva portato a termine i corsi) e ad un quasi immediato inserimento nell'occupazione (oltre il 70% nei primi tre mesi), con la presente indagine è stato possibile rilevare che a distanza di un triennio *quasi tutti gli ex-allievi* escono dai percorsi del diritto-dovere in possesso di una qualifica. In quella parte che è andata a confrontarsi subito con il mondo produttivo appena uno su dieci è stato fatto oggetto di "predazione" da parte delle imprese, dovendo lavorare al nero, mentre nell'indagine del 2003 tale quota riguardava oltre un terzo dei qualificati. Inoltre, dal punto di vista della capacità dei percorsi del diritto-dovere di "dare occupabilità", dal confronto tra le due indagini si rileva che la quota di chi è andato subito a lavorare è passata da un terzo del 2003 (32.3%) a oltre la metà nel 2006 (51.6%) e, viceversa, la porzione di coloro che al momento dei due sondaggi non stavano né studiando né lavorando è scesa dal 28.5 al 24%. A sua volta, la percentuale di chi ha proseguito gli studi si presenta più alta nella precedente indagine (39.2% contro l'attuale 27%), ma in questo ha giocato sicuramente la provenienza di una maggioranza dell'utenza del 2003 direttamente dalla scuola dell'obbligo e, con essa, l'età media più giovane e un bagaglio sicuramente meno rilevante di insuccessi scolastici.

2. PROPOSTE E PROVOCAZIONI A FRONTE DELLE TRASFORMAZIONI NEL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Più in particolare focalizzeremo le nostre proposte e provocazioni sulle innovazioni introdotte dal *Ministro della PI* durante la legislatura appena conclusa.

1) Incominciamo con le *norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione* (decreto 22 agosto 2007, n. 139). Dal punto di vista *giuridico*, va subito precisato che tale obbligo *non costituisce* un ordinamento in quanto rappresenta sì un passaggio necessario nella carriera formativa di un ragazzo, ma non possiede una natura terminale perché rientra nell'ambito del diritto-dovere di istruzione e di formazione e pertanto non è una fase di un percorso che si conclude con il conseguimento di un titolo di studio. Inoltre, esso non deve essere confuso con l'obbligo scolastico perché può essere adempiuto anche frequentando istituzioni formative e percorsi di istruzione e formazione professionale. È un biennio, ma fortunatamente non è unico e quindi non uniforme e scolastico perché "i saperi e le competenze di cui al comma 1 assicurano l'equivalenza formativa di tutti i percorsi, nel rispetto dell'identità dell'offerta formativa e degli obiettivi che caratterizzano i curricula dei diversi ordini, tipi e indirizzi di studio" (art. 2, comma 2, DM n. 139/07). Più semplicemente esso si può definire come "un'articolazione didattica del diritto-dovere di istruzione e formazione che giunge fino ai 18

anni o comunque fino al conseguimento di una qualifica professionale” (CNOS-FAP, 2007, 8).

2) Il dispositivo italiano dell’obbligo di istruzione è stato elaborato avendo sullo sfondo le competenze chiave per l’apprendimento permanente predisposte in seno all’UE (Commissione delle Comunità Europee, 2005; CNOS-FAP, 2007). Il confronto degli assi culturali acclusi al DM n. 139/07 con il documento citato mette in risalto come questa scelta di collocarci nel quadro degli orientamenti europei, pur molto apprezzabile, trova poi dei limiti non marginali nella realizzazione pratica. Un primo dato viene dal confronto delle relative articolazioni: le competenze chiave per l’apprendimento permanente dell’UE comprendono la comunicazione nella madrelingua, la comunicazione nelle lingue straniere, la competenza matematica e le competenze di base in scienza e tecnologia, la competenza digitale, imparare a imparare, le competenze interpersonali, interculturali e sociali e la competenza civica, imprenditorialità, espressione culturale; le competenze che rientrano nel nostro obbligo di istruzione sono ripartite in due gruppi, le competenze di base degli assi culturali (dei linguaggi, matematico, scientifico-tecnologico, storico-sociale) e le competenze chiave di cittadinanza (imparare ad imparare, progettare, comunicare, collaborare e partecipare, agire in modo autonomo e responsabile, risolvere problemi, individuare collegamenti e relazioni, acquisire e interpretare l’informazione). Inoltre l’impostazione italiana tende ad attribuire eccessiva rilevanza alla dimensione disciplinare, introduce una pericolosa dicotomia tra conoscenze e competenze e stabilisce una gerarchia tra base e cittadinanza, mentre il documento dell’UE correttamente non prevede alcuna classificazione.

3) Come si sa, l’obbligo dell’istruzione non è un ordinamento; se si vuole meglio precisare la sua natura in positivo, si può dire che la sua caratterizzazione va ricercata nella *dimensione educativo-didattica* e più in particolare nell’elenco dei saperi e delle competenze, distribuiti in conoscenze ed abilità, e funzionali a garantire l’equivalenza formativa tra tutti i percorsi del biennio (CNOS-FAP, 2007). Questa finalizzazione e il principio che la sottende sono senz’altro lodevoli e innovativi perché permettono di stabilire orientamenti comuni tra i curricula dei diversi ordini, tipi e indirizzi di studio, anche se ignorano volutamente e in modo ingiustificato quanto già disciplinato dalla legge di Riforma Moratti in tema di secondo ciclo, del profilo educativo, culturale e professionale, delle indicazioni nazionali, dei livelli essenziali delle prestazioni dei percorsi di istruzione e formazione professionale. Pertanto, si spiegano le ragioni per cui nel dispositivo in questione il riferimento a un quadro di mete generali di natura educativa e sociale sia alquanto carente (Pellerey, 2007). Una conseguenza positiva della caratterizzazione educativo-didattica dell’obbligo di istruzione riguarda le istituzioni formative previste dalla legge n. 53/03 che non sono toccate da modifiche tranne l’esigenza di ripensare le finalità del biennio in modo da comprendere anche le indicazioni elencate sopra. Sul lato negativo va osser-

vato che il regolamento si presenta poco vincolante per le scuole soprattutto per quanto riguarda la certificazione.

4) Sul piano *contenutistico e didattico*, va anzitutto osservato che le quattro aree di competenze di cittadinanza da acquisire non sono sufficienti perché andrebbe aggiunta un'area *spirituale e morale* dato che a norma dell'art. 2, 1,b) della riforma Moratti la formazione spirituale e morale costituisce una dimensione essenziale del curriculum; inoltre, le conoscenze e competenze che sono elencate nell'asse storico-sociale risultano quasi esclusivamente di natura economica e giuridica e vengono trascurate non solo quelle di carattere spirituale e morale, ma anche quelle attinenti la competenza civica (CNOS-FAP, 2007). In aggiunta, non si possono non segnalare altri limiti quali: la mancanza di un criterio interpretativo generale che riaffermi l'esigenza di facilitare l'inclusione di tutti i ragazzi di età inferiore ai sedici anni nei processi formativi delle istituzioni scolastiche e formative; la scarsa precisione delle finalità del biennio dei percorsi di istruzione e formazione professionale in paragone a quelle del triennio; le problematiche sul piano pratico-operativo che i docenti possono incontrare nella interpretazione dei documenti; il livello troppo elevato di alcune finalità; una carenza di formalismo nelle competenze matematiche e la assenza di collegamenti tra l'asse matematico e gli altri; l'esigenza di laboratori scientifico-tecnologici che è problematico trovare nelle scuole (Pellerey, 2007). L'impostazione del dispositivo si diversifica in modo notevole rispetto a quella delle indicazioni nazionali del primo ciclo per cui si vengono a determinare problemi di discontinuità tra i due cicli. Pertanto, è molto apprezzabile che il modello proposto non sia stato messo subito a regime, ma sia stato previsto un periodo sperimentale a partire dal 2007-08.

5) Un ulteriore punto della disamina sulle innovazioni introdotte dal Ministro Fioroni che riguardano più direttamente l'argomento del nostro rapporto è costituito dalla *revisione del secondo ciclo* (CNOS-FAP, 2007; Legge n. 40/07). Anzitutto, è sparito dall'articolazione interna il riferimento al sistema dei licei e, pertanto, il secondo ciclo è composto dal sistema dell'istruzione secondaria superiore e dal sistema dell'istruzione e formazione professionale. Più in particolare nel sistema dell'istruzione secondaria superiore sono stati ricollocati gli istituti tecnici e professionali, mentre si è proceduto all'abrogazione della normativa che aveva introdotto il liceo tecnologico ed economico: dato il carattere professionalizzante dei primi, questo comporta necessariamente un'ulteriore emarginazione della FP. È vero che il titolo che potranno conferire di norma è il diploma di istruzione secondaria superiore; però, in via sussidiaria e su domanda delle Regioni essi potranno rilasciare anche qualifiche professionali. In positivo è stato stabilito che sono attribuiti alla competenza delle Regioni le qualifiche e i diplomi professionali, inclusi in uno specifico repertorio nazionale. Certamente, risulta anche apprezzabile la normativa che consente di creare sul piano provinciale o sub-provinciale poli tecnico-professionali che possono includere istituti tec-

nici e professionali, istituti formativi accreditati e strutture della formazione tecnica superiore: infatti, tale dispositivo implica una razionalizzazione di un'offerta frammentata e la realizza rispettando la pari dignità delle strutture coinvolte. Quanto alla revisione degli esami di Stato, se sono positive le misure per premiare gli studenti, per sostenere l'orientamento alla scelta, per assicurare una maggiore serietà, non appare equo che i commissari esterni siano solo docenti statali e che l'onere per i commissari interni delle scuole paritarie non sia a carico dello Stato.

6) Quanto al *post secondo ciclo*, appare lodevole la ristrutturazione dell'istruzione e della formazione tecnica superiore (IFTS) in quanto si è ovviato alla situazione di precarietà in cui si trovava riconoscendole una collocazione stabile nell'ordinamento nazionale dell'istruzione. Inoltre, nella "costituzione dei poli sono previste strutture consortili costituite da diverse componenti: istituti tecnici e professionali, strutture della formazione professionale accreditate, università, istituzioni tecnico superiori, fondazioni ed altri soggetti, quali gli enti locali, che intendono concorrere a un'offerta formativa tecnico-professionale ad alta specializzazione, collegata e a sostegno dello sviluppo economico e produttivo di un territorio" (CNOS-FAP, 2007, 4). Nell'ambito del secondo ciclo e del post secondo ciclo, le *Regioni* non hanno mancato di fare sentire la propria voce. A loro parere le relazioni tra istruzione tecnica e professionale dovrebbero essere precisate in maniera più chiara; bisognerebbe inoltre evitare ogni sovrapposizione tra IFTS e ITS; le competenze dei vari Ministeri in materia non appaiono ben determinate per cui sarebbe necessario provvedere a una migliore definizione.

7) In questo contesto, la presente ricerca-azione *ha confermato la validità* della proposta sperimentale dei percorsi del diritto-dovere del CNOS-FAP e del CIOFS/FP anche nel momento della transizione degli allievi al mercato del lavoro o a un altro tipo di istruzione o di formazione. I dati dell'indagine hanno dimostrato il superamento sostanziale delle carenze che erano state indicate dalla precedente ricerca del 2003: infatti, gli esiti dell'investigazione mettono in risalto il *potenziamento* delle strategie della pedagogia del successo formativo, della programmazione dei corsi che risulta più rispondente alla domanda del territorio e dell'offerta di orientamento/accompagnamento.

Rimane quindi veramente inspiegabile la situazione di precarietà in cui la politica nazionale e, soprattutto, regionale tende a mantenere i percorsi sperimentali del diritto-dovere.

Bibliografia

- AGeSC, "Per capirci qualcosa". *Libro bianco sulla nuova riforma della scuola* (giugno-dicembre 2006). Roma, 2007.
- Annuario statistico italiano 2006, Roma, ISTAT, 2006.
- BERTAGNA G., *Pensiero manuale. La scommessa di un sistema educativo di "istruzione" e di "istruzione e formazione professionale" di pari dignità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.
- BORDIGNON B., *Scuola e formazione professionale*, in "Cultura oggi", 25 (2007) 2, 40-50.
- CENSIS, 39° rapporto sulla situazione sociale del paese. 2005, Milano, Angeli, 2005.
- CENSIS, 40° rapporto sulla situazione sociale del paese. 2006, Milano, Angeli, 2006.
- CENSIS, 41° rapporto sulla situazione sociale del paese. 2007, Milano, Angeli, 2007.
- CAMPIONE V. - P. FERRATINI - L. RIBOLZI (Edd.), *Tutta un'altra scuola. Proposte di buon senso per cambiare i sistemi formativi*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- CNOS-FAP, *Elementi di scenario nazionale e regionale sulla situazione nella FPI. Alcune iniziative della Federazione svolte, in svolgimento e da programmare*, manoscritto, Roma, 25 ottobre 2007.
- COLASANTO M., *La formazione professionale iniziale in Italia: un futuro da riconquistare?*, in "Rassegna CNOS", 21 (2005) 2, 100-136.
- COLASANTO M., *Perché non riparta la giostra*, in "Professionalità", 26 (2006a) 93, 2-3.
- COLASANTO M., *Ritorno al futuro*, in "Professionalità", 26 (2006b) 94, 4-5.
- COLASANTO M., *Riformare senza riforma*, in "Professionalità", 27 (2007a) 96, 2-3.
- COLASANTO M., *Sull'istruzione tecnica e professionale*, in "Professionalità", 27 (2007b) 97, 2-5.
- Documento della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome in merito a: obbligo di istruzione, istruzione tecnica e istruzione professionale, ITS e Poli tecnico-professionali* Roma, 1 agosto 2007.
- FIORONI G., *Audizione del Ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni. VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione. Camera dei Deputati*, Roma, 29 giugno 2006.
- FRANCHINI R. - R. CERRI (Edd.), *Per una istruzione e formazione professionale di eccellenza. Un laboratorio per la riforma del sistema educativo*, Milano, Angeli, 2005.
- GHERGO F., *La formazione professionale regionale iniziale: alla scoperta di una identità*, Parte I, in "Rassegna CNOS", 23 (2007) 2, 31-51.
- ISFOL, *Rapporto ISFOL 2005*, Roma, ISFOL, 2005.
- ISFOL, *Rapporto ISFOL 2006*, Roma, Giunti, 2006.
- ISFOL, *Rapporto ISFOL 2007*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.
- LODIGIANI R., *La formazione come risorsa*, in "Studi di Sociologia", 37 (1999) 3, 345-364.
- MALIZIA G., *L'Europa dell'istruzione e formazione professionale. Da Lisbona a Maastricht: il bilancio di un quinquennio*, in "Rassegna CNOS", 21 (2005a) 2, 208-224.
- MALIZIA G., *La legge 53/2003 nel quadro della storia della riforma scolastica in Italia*, in R. FRANCHINI - R. CERRI (Edd.), *Per una istruzione e formazione professionale di eccellenza*, Milano, FrancoAngeli, 2005b, 42-63.
- MALIZIA G. - M. BECCIU - A.R. COLASANTI - R. MION - V. PIERONI (Edd.), *Stili di vita di allievi/e dei percorsi formativi del diritto-dovere*, Roma, CNOS-FAP e CIOFS/FP, 2007.
- MALIZIA G. - D. NICOLI, *Lo schema di decreto sul secondo ciclo tra conservazione e riforma. Un primo commento*, in "Rassegna CNOS", 21 (2005) 2, 25-50.
- MALIZIA G. - D. NICOLI - V. PIERONI (Edd.), *Ricerca azione di supporto alla sperimentazione della formazione professionale iniziale secondo il modello CNOS-FAP e CIOFS/FP. Rapporto finale*, Roma, CIOFS/FP e CNOS-FAP, 2002.
- MALIZIA G. - D. NICOLI - V. PIERONI (Edd.), *Una formazione di successo. Esiti del monitoraggio dei percorsi sperimentali di Istruzione e Formazione Professionale in Piemonte: 2002-2006*, Torino, Associazione CNOS-FAP Regione Piemonte, 2006.
- MALIZIA G. - V. PIERONI (Edd.), *Ricerca azione di supporto alla sperimentazione della formazione professionale iniziale secondo il modello CNOS-FAP e CIOFS-FP. Rapporto sul follow-up*, Roma, CNOS-FAP e CIOFS/FP, 2003.
- MALIZIA G. - V. PIERONI (Edd.), *Le sperimentazioni sul diritto-dovere nei CFP del CNOS-FAP e del CIOFS-FP nel Lazio*, Roma, CNOS-FAP e CIOFS/FP, 2006a.

- MALIZIA G. - V. PIERONI (Edd.), *Le sperimentazioni sul diritto-dovere nei CFP del CNOS-FAP e del CIOFS-FP in Sicilia*, Roma, CNOS-FAP e CIOFS/FP, 2006b.
- MASI M., *La riforma del Titolo V della Costituzione e la ricaduta sul sistema educativo di istruzione e di formazione*, in "Rassegna CNOS", 21 (2005) 1, 23-34.
- NICOLI D., *Il nuovo percorso dell'istruzione e della formazione professionale*, in "Professionalità", 23 (2003) 75, XI-XXIV.
- NICOLI D., *Diritto-dovere di istruzione e formazione o obbligo scolastico?*, in "Presenza CONFAP", 21 (2006) 1-2, 53-59.
- NICOLI D., *Un approfondimento sull'istruzione obbligatoria*, manoscritto, Roma, 2 ottobre 2007.
- NICOLI D. (Ed.), *Linee guida per la realizzazione di percorsi organici nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale*, Roma, CIOFS/FP e CNOS-FAP, 2004.
- PELLERREY M., *Assi culturali, un contributo*, manoscritto, Roma, 2007.
- PIERONI V. - G. MALIZIA et alii, *Percorsi/progetti formativi "destrutturati"*. Linee guida per l'inclusione socio-lavorativa di giovani svantaggiati, Roma, CNOS-FAP, 2005.
- RIBOLZI L., *Work in progress?*, in "Nuova Secondaria", 24 (2006) 3, 9-10.
- SANTARELLI U., *Un campione di quanti casi? Guida pratica al progetto ottimale di ricerche e controlli campionari*, Milano, Angeli, 1991.
- SUGAMIELE D., *Dati utili per l'attuazione del sistema educativo di istruzione e formazione*, in "Presenza CONFAP", 21 (2006) 1-2, 7-52.
- SUGAMIELE D., *Il mito della cultura generale tra gerarchizzazione sociale e culturale*, in "Nuova Secondaria", 24 (2007a) 4, 9-11.
- SUGAMIELE D., *L'istruzione tecnica e professionale: quale futuro*, in "Nuova Secondaria", 24 (2007b) 10, 39-40.
- TONINI M., *Editoriale*, in "Rassegna CNOS", 22 (2006a) 3, 3-16.
- TONINI M., *Quale biennio dopo la finanziaria?*, in "Nuova Secondaria", 24 (2006b) 4, 8-10.
- TONINI M., *Editoriale*, in "Rassegna CNOS", 23 (2007a) 1, 3-20.
- TONINI M., *Editoriale*, in "Rassegna CNOS", 23 (2007b) 1, 3-16.

